

Solennità di Tutti i Santi
Duomo di Modena – 1° novembre 2016
Omelia dell'Arcivescovo Erio Castellucci

La collocazione delle statue dei santi sui piedistalli non ci aiuta a capire bene il senso della festa di oggi, la Solennità di tutti i santi. Non ci aiuta, perché i santi hanno rinunciato nella loro vita ai piedistalli, ed hanno scelto invece di mettersi ai piedi di Dio e dei fratelli; hanno capito che la vita vale la pena di non essere conservata per se stessi, ma spesa per il Signore e per il prossimo. Troppi piedistalli allontanano le figure di questi fratelli, che invece erano persone come noi, con i loro pregi e i loro limiti, con i doni e i peccati che sperimentiamo anche noi. I santi non sono coloro che non hanno mai peccato, ma - come scrive una di loro, Santa Teresa del Bambino Gesù - sono coloro che “accettano serenamente le loro imperfezioni” e che hanno il coraggio di rialzarsi dopo essere caduti.

Vi sono santi di tutti i tipi: alcuni sono stati fedeli per tutta la vita al Signore ed altri invece hanno vissuto lontano da Dio e poi si sono convertiti; alcuni sono morti molto anziani ed altri invece poco più che bambini; alcuni provenivano da famiglie ricche e benestanti ed altri invece da famiglie povere o erano addirittura schiavi; alcuni molto colti e intelligenti ed altri invece incapaci perfino di leggere e scrivere; ve ne sono di sposati e di celibi, di quelli dal carattere tranquillo e di altri invece molto agitati e facili alla collera insomma, la santità non ha confini: attraversa tutte le classi sociali, le età, le condizioni culturali, i temperamenti, le situazioni. La santità nella Chiesa è davvero alla portata di tutti.

Sì, perché questo è il senso più profondo della festa di oggi: non tanto il dovere di rendere onore a persone che non ne hanno bisogno, perché sono già nella gloria di Dio, quanto quello di imitarli. Se la Chiesa ci presentasse come modelli solo la figura di Cristo e di Maria, noi saremmo tentati di accampare delle scuse e dire: “loro erano senza peccato, mentre noi siamo immersi nei nostri limiti”; presentandoci invece come modelli anche esseri umani in tutto uguali a noi, compresa la ferita del peccato, siamo incoraggiati a seguire i loro passi e, come loro, a rialzarci quando cadiamo. Tutti siamo chiamati alla santità e sono certo che in mezzo a noi di santi ce ne sono. Forse nessuno di noi sarà canonizzato e finirà sugli altari e sui calendari, ma certamente tutti siamo incamminati sulla strada della santità: perché i santi sono molti, moltissimi di più di quelli - già numerosi - che sono stati riconosciuti come tali dalla Chiesa. I santi sono tutti coloro che popolano il paradiso, che sono cioè nella piena amicizia con Dio: ci sono anche i giusti che non hanno conosciuto Gesù, ma avendolo servito in chi ha fame, sete e soffre, si saranno sentiti dire da lui: “Venite, benedetti del Padre mio” (cf. Mt 25,31-46); ci sono i poveri in spirito, i miti, gli afflitti, i perseguitati per causa della giustizia (cf. il Vangelo di oggi: Mt 5,1-12); ci sono senz'altro anche dei nostri parenti e amici, e tante persone che abbiamo incontrato anche direttamente.

A tutti, credo, è capitato in qualche occasione di incontrare dei santi, che sul momento non sembravano tali. Ma soprattutto ci capita di incontrare quotidianamente testimonianze di santità, cioè di sacrificio, dedizione e fedeltà nelle parrocchie, nelle case, negli ospedali. I santi sono le persone normali, quelle che non danno nell'occhio, quelle che giorno per giorno spendono la vita silenziosamente cercando di amare il Signore e i fratelli nella situazione in cui si trovano.

Ricordare i santi infine significa ringraziare il Signore per quanto riesce a fare in chi si affida a lui. Di fronte alla sensazione diffusa che il tempo e le energie che si spendono gratuitamente per amare Dio e i fratelli siano perduti – i messaggi che ci provengono dalla mentalità diffusa invitano piuttosto a pensare a se stessi e non sprecare il tempo per il Signore e i fratelli – i santi dimostrano con la loro vita che è vero il contrario. Leggendo alcune biografie di questi amici di Dio, si ricava la sensazione che ciascuno di loro abbia vissuto più di una esistenza, tanta è l'intensità con la quale hanno amato e l'impronta che hanno inciso nel cuore di tanti; sembra quasi che la vita dei santi sia una vita "concentrata", una vita così densa da sembrare impossibile che scorra nell'arco di pochi anni o decenni. Questo perché più ci si dona a Dio e agli altri più si vive intensamente: è chi pensa solo a se stesso che vive in superficie, perde tempo e alla fine smarrisce anche il senso delle cose che fa, perché non hanno messo radici. Domandiamo al Signore oggi il dono della santità, perché possiamo vivere ogni giorno con l'intensità di chi ama gratuitamente.